

Diritto di famiglia

LE QUESTIONI APERTE

Il bilancio
Sono le coppie di fatto
(in migliaia)
in Italia secondo
l'ultimo dato dell'Istat

972

I nodi da sciogliere. La questione più spinosa in giurisprudenza riguarda la gestione del patrimonio dopo la separazione

Le coppie di fatto in cerca di diritto

Dal registro delle unioni civili ai contratti di convivenza la difficile marcia verso maggiori tutele

di Beatrice Dalia

Finché legge non ci tuteli. L'Italia delle questioni amorose sembra proprio non trovarpace. Se, da un lato, gli sposi infelici spirano ansiosi all'annuncio dell'abbreviamento dei tempi del divorzio, dall'altro le coppie di fatto trepidano all'idea del possibile varo, finalmente, di un provvedimento che disciplini le unioni civili. Il diritto non riesce a star dietro alle evoluzioni sociali alla velocità sperata e la lentezza si avverte in modo più lampante proprio in materia di regolamentazione delle convivenze, con un vuoto colmato, negli anni, da sindaci più o meno sensibili e creatività giuridica. Così, mentre il "sì" delle coppie con la fede al dito ha il suo cardine normativo nella Costituzione e nel codice civile, il puzzle di tutele per chi pronuncia un simbolo "lo voglio" tra le mura di casa è composto da regolamenti comunali, sentenze di ogni grado e contratti davanti al notaio.

Certo le regole giuridiche non sono, per fortuna, l'unico riferimento esistenziale - rilevano, anzi, l'educazione, la morale, i precetti religiosi - ma è indubbio che la funzione del diritto sia fondamentale per consentire, come sosteneva Kant, che «l'arbitrio di ciascuno coesista con l'arbitrio degli altri».

I Comuni e la vita in comune

Di qui le battaglie dei conviventi per vedersi riconoscere formalmente dalla collettività, con il successo a oggi puramente di principio dell'istituzione in un centinaio di Comuni di un Registro delle Unioni civili. Pistoia, Bologna, Siracusa sono le ultime amministrazioni, in ordine di tempo, ad aver deciso di supportare i conviventi. A Roma dovrebbe in questi giorni partire l'iter della delibera per l'istituzione del registro, mentre a Milano, dove ci si può iscrivere da luglio 2012 all'elenco comunale, l'iniziativa nel primo anno ha visto segnarsi settecentoquattro coppie, delle quali un terzo è omosessuale.

Però «il registro non ha nulla a che vedere con l'effettiva tutela dei diritti delle coppie di fatto - spiega Alessia De Paulis, delegata dell'Associazione nazionale comuni italiani

alle pari opportunità - si tratta più di atti simbolici delle amministrazioni nell'attesa che il legislatore intervenga». In pratica, il Comune promette di attivarsi per evitare la discriminazione dei conviventi in tutte le politiche di primaria realizzazione e socializzazione, ma niente che impatti - e che non potrebbe comunque impattare - sulle questioni di solidarietà morale e materiale dei due che stanno insieme.

Il diritto vivente... in tribunale

Ben più significative le conquiste del diritto vivente, cioè la giurisprudenza delle corti italiane. Se un tempo i giudici erano la "bocca della legge", per dirla come Montesquieu, oggi sono dei veri e propri tutor sociali, una sorta di *problem solvers* chiamati a "creare" diritto pur di assicurare una reale tutela ai cittadini.

E allora ecco che le storie umane ricevono una giustizia su misura. Era il lontano 1994 quando i magistrati di Cassazione, trovandosi a fare i conti con il dolore della perdita dell'amato in modo tragico, decisero di estendere il diritto al «risarcimento da fatto illecito, con riguardo sia al danno morale che patrimoniale» anche al convivente more uxorio, una volta provata la «relazione caratterizzata da tendenziale stabilità e da mutua assistenza morale e materiale» (principi ben riepilogati nella sentenza di Cassazione 23725/2008).

Da allora l'estensione giudiziaria di tutela alle coppie e alle famiglie di fatto, con rilievo anche all'interesse e al benessere di eventuali figli, si può dire abbia galoppato, nel tentativo di porre rimedi garantisti tutte le volte che i due, per tutta una serie di ragioni, non "vissero felici e contenti". Perché il punto è ovviamente questo, capire il da farsi quando uno dei due non può o non vuole più continuare lo scambio emotivo/patrimoniale. È allora che casa e soldi diventano motivo di accesa discordia, proprio come succede per separati e divorziati, in verità. Di sicuro chi convive, oggi ha modo di salvaguardare il suo diritto di abitazione; vuoi perché - anche in assenza di figli - si subentra nel contratto di locazione stipulato tra l'ente pubblico e il compa-

gno morto (Cassazione 3548/2013); vuoi perché non si può buttar fuori casa su due piedi un partner - il proprio o quello del parente scomparso - dal momento che la convivenza more uxorio determina una detenzione qualificata dell'immobile (Cassazione 7/2014 e 7214/2013).

Quanto ai soldi destinati al progetto di vita insieme, eventuali contribuzioni di un convivente all'altro «vanno intese come adempimenti che la coscienza sociale ritiene doverosi nell'ambito di un consolidato rapporto affettivo», certo non "blindato" come il matrimonio, ma comunque improntato a collaborazione e assistenza morale e materiale (da ultimo Cassazione 1277/2014).

I contratti di convivenza

Il silenzio legislativo però è particolarmente assordante in relazione alla regolamentazione delle unioni omosessuali a fronte delle numerose sollecitazioni arrivate da Cassazione e Corte costituzionale - spesso costrette ad affermare i propri limiti di intervento ogni volta che si sono trovate a discutere di nozze gay.

Al momento l'unica prospettiva di visibilità legale per tutti, almeno sotto il profilo materiale, sembrerebbe quella dei contratti di convivenza, lanciati dai notai italiani lo scorso anno. Sono accordi, che devono risultare da apposito atto scritto, con cui la coppia regola l'assetto patrimoniale e alcuni limitati aspetti inerenti i rapporti personali. Un'iniziativa che ha soddisfatto il Notariato almeno per quanto riguarda la sensibilizzazione sul tema dell'importanza della prevenzione di conflitti post rottura, ma che ha sorpreso per la resistenza all'impegno soprattutto delle giovani coppie. Al momento di sottoscrivere qualcosa di vincolante, i conviventi, d'altronde restii agli oneri e ai rischi del matrimonio, si tirano indietro. «A quanto pare», spiega Domenico Cambareri, consigliere nazionale notariato con delega alla comunicazione - la stessa società che reclama tutela non è pronta psicologicamente ad assumere la responsabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Non solo matrimonio. Le nuove formule della vita di coppia

LE SENTENZE

Il coniuge che cambia sesso deve poter mantenere un rapporto di coppia adeguatamente tutelato

■ Pur essendo inevitabile la soluzione del divorzio "imposto", perché diversamente si renderebbe possibile il matrimonio omosessuale, in contrasto con l'articolo 29 della Costituzione, la Consulta dichiara la necessità di un intervento del legislatore, con la massima sollecitudine, per trovare una forma alternativa e diversa dal matrimonio. (Corte costituzionale, sentenza 170/2014)

Divieto di nozze omosessuali e doveri del Parlamento

■ Pur respingendo l'incostituzionalità del divieto di nozze gay, la Corte ricorda che nella nozione di «formazione sociale» è da annoverare «l'unione omosessuale, intesa come stabile convivenza tra due persone dello stesso sesso, cui spetta il diritto fondamentale di vivere liberamente una condizione di coppia,

ottenendone - nei tempi, nei modi e nei limiti stabiliti dalla legge - il riconoscimento giuridico con i connessi diritti e doveri» (Corte costituzionale, sentenza 138/2010)

La prima storica apertura alla convivenza di fatto

■ Pur continuando a riconoscere la non punibilità per favoreggiamento al solo coniuge - e non anche al convivente - il giudice delle leggi sottolinea che «un consolidato rapporto (come la convivenza more uxorio), ancorché di fatto, non appare costituzionalmente irrilevante se si abbia riguardo al riconoscimento delle formazioni sociali e alle conseguenti intrinseche manifestazioni solidaristiche (articolo 2 Costituzione) e ciò tanto più se vi sia presenza di prole. Siffatti interessi sono indubbiamente meritevoli, nel tessuto delle realtà sociali odierne, di compiuta obiettiva valutazione» (Corte costituzionale, sentenza 237/1986)

La bozza al Senato

«Accordi» in arrivo

Se in principio erano Paes e Dico, ora la sfida si chiama "civil partnership". A inizio estate è stata presentata in commissione Giustizia al Senato la bozza di testo unificato in materia di unioni civili (atto S1211), la cui relatrice, Monica Cirinnà, si augura diventi legge entro l'anno. Ma l'ottimismo deve fare i conti con l'impegnativa ripresa autunnale, visto l'ingolfamento di DdI in lista a Palazzo Madama. Sicché non stupirebbe che a restare indietro possano essere le modifiche al Codice civile, divorzio breve compreso. Due i livelli di impegno che la nuova legge vorrebbe garantire: unioni civili e patti di convivenza.

Le unioni civili

Riservate alle coppie omosessuali, sono una vera e propria parafrasi del matrimonio. Si prevede un registro nazionale delle unioni civili, nel quale iscriversi per avere piena equiparazione dei diritti economici, compresa la reversibilità delle pensioni. Alla solennizzazione del legame in Comune avviene la scelta del regime patrimoniale e del cognome dell'unione, con preferenza di uno solo dei due o aggiunta dell'altro al proprio. Prevista anche la *stepchild adoption*, mutuata dalla «Civil partnership» inglese, che consente l'adozione del "figlio minore anche adottivo dell'altra parte dell'unione". Come nel matrimonio, per gli "uniti" c'è l'obbligo all'assistenza morale e materiale e alla collaborazione per la vita in comune. Il compagno diventa uguale al coniuge anche per i diritti successori.

I patti di convivenza

Di minore portata, il patto di convivenza aperto anche a coppie eterosessuali. Avrebbe un elenco nazionale presso i Comuni e consentirebbe di condividere alcuni diritti di civiltà, quali assistenza sanitaria e penitenziaria, nonché la possibilità di subentrare nei contratti di locazione; richiedendo - nel periodo di condivisione - pari apporto morale e materiale alla convivenza.

B. Da.

© RIPRODUZIONE RISERVATA